

Su le tasse sul gasolio da autotrasporto

Mancano le coperture Decreto fiscale da rifare

■■■ Il decreto fiscale (con la rottamazione delle cartelle), e la legge di Bilancio rischiano di creare il “tappo assoluto” nell’attività parlamentare proprio alla vigilia del voto al referendum del 4 dicembre.

Ieri, infatti, è saltato fuori che due norme già bocciate dalla Ragioneria generale dello Stato per problemi di copertura (regime dei minimi e pagamento spontaneo delle entrate degli enti locali), rischiano di rallentare un percorso già ad ostacoli. E al relatore di maggioranza non è rimasto altro da fare che rispedire in commissione il testo. Così ora la vecchia legge Finanziaria (oggi di Bilancio), non potrà approdare a Montecitorio oggi in Aula per il previsto voto di fiducia. In sostanza la Ragioneria generale dello Stato aveva già «riscontrato (a fine ottobre, ndr) problemi di copertura», costringendo all’ennesima lettura in commissione per le modifiche. Ma il rinvio in commissione, a cascata, costringerà l’Aula questa mattina a votare l’autorizzazione al rinvio.

Un pasticcio che ora rischia di rallentare non poco l’iter già complicato della legge di Bilancio. Il presidente della commissione Francesco Boccia parla già di «corsa contro il tempo». Tanto più con il passare dei giorni saltano fuori dettagli nuovi. Come la sanatoria sulle

liti «per il recupero dell’accisa sui prodotti energetici, alcol e bevande alcoliche», o la tassa di 40 centesimi al litro sul gasolio commerciale ad uso carburante (quello per l’autotrasporto). Una mazzata da 403,22 euro ogni 1.000 litri, secondo quanto prevede il decreto legge collegato alla manovra. Si tratta del gasolio impiegato da «veicoli utilizzati per il trasporto di merci pari o superiore a 7,5 tonnellate». A pagare le nuove accise sarebbero aziende e società del «trasporto svolto da enti pubblici o imprese pubbliche locali, imprese esercenti autoservizi interregionali di trasporto di competenza statale, regionale e locale, ovvero in ambito comunitario».

Nuovi balzelli a parte, pure quelli vecchi (da condonare) creano guai. Così come la ventilata deroga per i professionisti e le piccole partite Iva che superano il compenso annuo previsto per aderire al regime dei minimi. Tutto questo can can certo non fa bene ai conti pubblici. Ieri il differenziale (spread) tra Btp decennali e quelli tedeschi, è salito fino a 182 punti, per poi chiudere a 176. Il rendimento è volato sopra al 2,08%, dopo un top a quota 2,2%, sui massimi da un anno e mezzo. Pessimo segnale di fibrillazione politica e finanziaria.

AN. C.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

